

Agenda per una nebulosa consapevole

Gruppo di lavoro: EDDI DALLA BETTA, PAOLA FALCONE, VIVIANA FERRARIO, ADALGISA RUBINO, GIOVANNA SONDA

Le tre parole chiave del titolo riassumono osservazioni e proposte emerse durante questo quattordicesimo corso sul governo del paesaggio, che ha sperimentato un approccio interdisciplinare per l'interpretazione del fenomeno della cosiddetta città diffusa veneta.

La NEBULOSA INSEDIATIVA che caratterizza il "nuovo paesaggio veneto" è il risultato dell'accelerazione improvvisa di un lungo e sedimentato processo di accumulazione-trasformazione del territorio, che ha portato il modello insediativo veneto, tradizionalmente diffuso e policentrico, a raggiungere un punto di rottura. Ne sono un esempio la congestione dell'attuale rete viaria e la conflittualità tra il sistema residenziale, il sistema ambientale e le attività produttive (oggi nel Veneto

LA REGIONE - Domenica 28 ottobre 2001

presidente della Zip di Padova e del coordinamento del Nordest una risposta e una proposta sul problema sollevato da Covre

Zone industriali, un Veneto da rifare

«È l'esigenza di realizzare quattro-cinque di nuove, ma all'interno di un sistema coordinato»



INDAGINE DELLA CONFARTIGIANATO

Aree produttive sfruttate a macchia di leopardo

TREviso, mercoledì 29 gennaio 2003

«Meno terreno agricolo più rischio esondazioni»

I PERICOLI I disagi provocati dall'acqua piovana

IL GAZZETTINO - Mercoledì, 29 Gennaio 2003

Nei piani regolatori dei Comuni ci sono altri 12 milioni di metri quadrati di costruire

La Marca soffoca di capannoni

Il problema sul tavolo della Provincia. Zaia: «Basta con certe prod hanno un futuro»

Treviso

Duemila campi da calcio. Oppure un unico capannone largo 10 metri e lun Reggio Calabria. Queste sono le dimensioni complessive delle nuove aree potrebbero venire realizzate a breve nella Marca.

FARRA L'iniziativa avrà il suo battesimo mercoledì nel centro sociale di Col San Ma slogan: «Non possiamo assistere alla devastazione del territorio»

«No all'ampliamento dell'area industriale»

Una nuova associazione, chiamata "Cittadini per il Quartier del Piave", si batte contro la variante al piano regolatore

LA DOMENICA

QUEI PIANI TUTT'ALTRO CHE REGOLATORI

di don DIONISIO ROSSI - parroco di Cusignana

Andrea Zanzotto e altri intellettuali denunciano il degrado del Sotgiuse

Il poeta ambientalista

Il grido di dolore per il Quartier del Piave

di A. de Fruziane

Degrado ambientale, cementificazione e speculazione edilizia nel Veneto. L'allarme è diffuso e la denuncia non appartiene più soltanto agli ambientalisti; a loro si aggiungono docenti universitari, poeti e scrittori. In provincia di Treviso, nel Quartier del Piave che comprende i comuni di Col San Martino, Sotgiù, Farra e Pieve, a prendere la parola in mano sono stati Andrea Zanzotto, poeta, Gianfranco Bettin, sociologo e scrittore, Gianni Moriani e Francesco Valerina, docenti veneziani, ed Eugenio Turin, insegnante del Politecnico di Milano. Congiuntamente hanno firmato un manifesto che contiene pesanti denunce: «Il Quartier del Piave - scrivono - zona già dissestata dall'irresponsabilità politica e dalla miopia economica, continua a subire gli effetti



ARMAN REPLICA AGLI INTELLETTUALI

«Il degrado di Farra e del Quartier del Piave?

Siamo all'avanguardia nella difesa del territorio»

si possono contare mediamente più di tre zone industriali per comune). In altre parole, quello che un tempo è stato un punto di forza per lo sviluppo economico - la possibilità di un insediamento diffuso - sta rivelando le sue criticità.

Tuttavia, la percezione di essere arrivati ad una soglia critica non è omogenea né tra la popolazione, né tra gli amministratori locali e i tecnici (si pensi al dibattito sorto nei primi mesi del 2003 intorno alla cosiddetta “legge blocca capannoni”, o agli *empasse* entro cui si dibatte la formulazione della nuova legge urbanistica regionale). Lo scollamento tra la percezione che i diversi gruppi sociali hanno dello stesso territorio è stato accentuato dalla rapidità con cui sono avvenute le trasformazioni, che non ha permesso che si sviluppasse parallelamente una coscienza critica, capace di intervenire per disciplinare il processo in atto.

Emerge allora con forza la difficoltà di imparare a ri-conoscere un paesaggio che è stato fortemente compromesso da uno sviluppo rapido e caratterizzato da una forte tendenza alla dispersione degli insediamenti, e a gestire un processo di crescita che attualmente non si trova inserito in un coerente progetto di governo del territorio, ma è solamente il frutto di pratiche individuali esercitate sia ai vari livelli istituzionali che ai vari livelli sociali ed economici.

Perciò, ancora prima di un ragionamento su come intervenire in questo territorio, è necessario fare ogni sforzo per conoscerlo nelle sue diverse sfaccettature, e costruire una CONSAPEVOLEZZA sulle sue potenzialità e vocazioni, in modo da interpretare le tendenze attuali e indirizzarle verso scenari auspicabili e condivisi. Col termine AGENDA si è voluta sottolineare la necessità di individuare una serie di attività concrete che si articolano, sia sotto il profilo progettuale, sia sotto il profilo della comunicazione e della partecipazione, intorno al tema della condivisione.

Proprio per queste ragioni si sono individuati nel percorso metodologico i due obiettivi della sensibilizzazione e costruzione della consapevolezza (da *a-stetico* a *estetico*) e di una gestione condivisa delle trasformazioni.

Il primo obiettivo consiste nel passaggio da uno stato di indifferenza rispetto alla nebulosa insediativa ad uno stato di consapevolezza. Solo un paesaggio che emoziona (sia in senso positivo che negativo) infatti, può diventare oggetto di attenzione e cura da parte di abitanti e amministratori. Il susseguirsi di piccoli interventi di carattere incrementale, privi di una visione organica, ha generato un pericoloso processo di progressivo adattamento alle criticità, una sorta di abitudine al disagio. Per invertire questa tendenza è necessario intervenire sulla interpretazione che gli abitanti hanno del loro territorio, perché *“ogni trasformazione significativa della città è da sempre conseguenza della trasformazione dell’idea di città, conseguenza della sua modificata interpretazione”* (Ciacci, 1989)

Per raggiungere una nuova interpretazione condivisa di questo territorio veneto, che permetta di impostare una altrettanto condivisa trasformazione, definendo interventi che siano pertinenti, è necessario quindi ascoltare e integrare “i saperi

esperti” in ambito accademico, professionale e politico, con “i saperi comuni” che comprendono l’esperienza e la percezione della gente.

Il secondo obiettivo introduce la parte più pragmatica del progetto che consiste in un metodo di lavoro che, attraverso l’utilizzo di strumenti già esistenti (Agenda 21 Locale, processi di partecipazione che contraddistinguono i Programmi di Iniziativa Comunitaria (P.I.C.) permetta l’avvio di processi di pianificazione condivisa e di co-pianificazione. Le ragioni per cui ha senso lavorare sulla consapevolezza e sulla condivisione dei progetti che riguardano il paesaggio sono molteplici e possono essere riassunti nei seguenti punti:

1. Perché il paesaggio “*designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni*” (Art. 1 Convenzione Europea del paesaggio).
2. Perché i luoghi hanno più destini. Il dialogo è un’occasione per individuare il ventaglio delle opportunità.
3. Per rendere più gestibile il governo del paesaggio, evitando “l’effervescenza anarchica” e gli interventi puntuali scoordinati tra loro.
4. Perché le idee dei tecnici non sempre riflettono le esigenze dei cittadini.
5. Per saper gestire il confronto ed evitare lo scontro tra diversi portatori di interessi (stakeholders) (singoli cittadini e/o organizzazioni, anche spontanee).
6. Perché è fondamentale far capire che l’attenzione al paesaggio non è un vincolo ma un’opportunità. Il paesaggio è una matrice che rivela un processo in atto, ci ricorda le possibilità che un territorio offre. Il paesaggio è il DNA di una società, non solo il suo passato (Dematteis, 2003).

La trasformazione condivisa è un processo integrato, in quanto tiene insieme conoscenze, esperienze ed interessi diversi. Sono state individuate quattro fasi in cui si articola il processo che porta ad un progetto di trasformazione condiviso:

- 1) Definizione del quadro conoscitivo;
- 2) Comunicazione dell’interpretazione;
- 3) Individuazione di una trama strategica di scenari;
- 4) Avvio del processo di trasformazione condivisa.

1. Definizione del quadro conoscitivo

Questa fase consiste nell’approfondimento delle conoscenze. I contributi provengono sia da studi e ricerche condotti in diversi ambiti disciplinari, sia dalla messa a sistema ed integrazione di queste conoscenze con i saperi comuni presenti nel territorio. Il quadro conoscitivo si arricchisce con la mappatura dei progetti in atto e delle potenzialità del territorio, ma anche con riferimenti agli strumenti normativi. In questo modo infatti è possibile fare una valutazione ex-ante delle potenzialità di progettazione e programmazione che è possibile mettere in atto.

2. Comunicazione e sensibilizzazione

La comunicazione e la sensibilizzazione ai problemi e alle scelte possibili sono fondamentali per tutti quei processi di trasformazione, di pianificazione e di

progettazione che si vuole siano condivisi. La sensibilizzazione può essere finalizzata ad attivare o dare prosecuzione a processi, o ad informare e far comprendere le problematiche connesse allo sviluppo, spesso articolate e complesse, ed inoltre può essere funzionale a far percepire il proprio territorio come risorsa da tutelare e valorizzare.

La fase comunicativa ha il ruolo di coinvolgere il cittadino a vari livelli del processo di pianificazione. Essa perciò non deve essere allocata in un solo momento del processo ma deve essere prevista a più livelli. In primo luogo nella fase esplorativa e di definizione del quadro conoscitivo, in secondo luogo nella presentazione delle idee progettuali che si vuol condividere con gli attori del territorio. La comunicazione si articola in diversi momenti e viene mirata per il target di utenza a cui è indirizzata. La comunicazione di carattere istituzionale che vede coinvolte le amministrazioni ai vari livelli si articola mediante i tavoli di concertazione o le conferenze di copianificazione, mentre quella di carattere divulgativo, che ricerca la partecipazione della popolazione e degli attori del territorio, può avvenire ad esempio mediante forum pubblici, workshop tematici, allestimento di mostre ed esposizione dei materiali che caratterizzano il quadro conoscitivo.

3. Definizione di una trama strategica di scenari

Si riferisce ad un'attività di progettazione-programmazione che non si limita ad enunciare obiettivi e azioni ma apre delle riflessioni sui possibili scenari: "come sarà il paesaggio tra 15 anni?"; "come vogliamo che sia?", "come ci arriviamo?"

4. Avvio del processo di trasformazione condivisa

Il progetto strategico avrà le caratteristiche del Progetto Pilota, attraverso il quale sarà possibile realizzare un intervento sul territorio che, per il suo valore esemplare, rappresenta una buona pratica da esportare anche in altre parti del territorio.

Diversi possono essere gli esempi di progetti pilota che si possono realizzare all'interno dello spazio della nebulosa insediativa veneta, e non per forza devono configurarsi come dei progetti sull'edificato. In questo corso, assieme agli altri gruppi, si è discusso di riscoperta del paesaggio agrario, di eco-musei, di cave e delle loro possibili destinazioni d'uso. In questo modo si è posta l'attenzione sugli spazi aperti ed in particolare, sulle aree che sono state oggetto di uno sfruttamento, che ne ha modificato i caratteri paesaggistici, e che oggi sono relegate alla marginalità rispetto ai percorsi di fruizione paesaggistica. Pertanto si è proposta l'idea di un progetto pilota per la realizzazione di un ecomuseo delle cave.

L'ECO-MUSEO DELLE CAVE

Tale progetto si colloca nella direzione di proporre una serie di interventi puntuali e concreti che siano da un lato promotori diretti di iniziative di trasformazioni condivise sul territorio, dall'altro che rappresentino in maniera tangibile il sentire diffuso di valorizzazione dei luoghi.

“L’ecomuseo si caratterizza e si differenzia dal museo tradizionale per essere museo del tempo e dello spazio (...). L’ecomuseo non si limita pertanto a valorizzare solo delle parti, ma estende la sua azione ad interi insiemi paesistici dove particolari fattori naturali e sociali hanno, nel tempo, plasmato e condizionato il modo di vivere, l’economia, le tradizioni e la cultura delle comunità” (Maggi, 2000).

La riqualificazione di un sistema di cave dismesse prevede un ragionamento sulle possibilità e le modalità di un loro riuso, dell’integrazione dell’ecomuseo nel territorio.

Si può prevedere la collocazione dell’ecomuseo in una o più cave dismesse, con progetti diversi per contenuti e significati, che ne valorizzino gli spazi. La definizione del progetto dovrebbe prevedere nelle diverse fasi, oltre ad analisi dettagliate sul territorio, il coinvolgimento delle comunità locali.

Sono state individuate quattro fasi per la costruzione e la gestione dell’ecomuseo:

1. Individuazione di una rete di soggetti promotori.
2. Individuazione di un ente gestore.
3. Reperimento fondi (fondi europei, amministrazioni regionali/locali, privati).
4. Coinvolgimento della cittadinanza nel processo di progettazione e di gestione.

Ed infine, gli elementi di verifica e di aspettativa del progetto:

1. Ecomuseo come buona pratica e “motorino di avviamento” di un processo più ampio di qualificazione territoriale.
2. Maggiore consapevolezza dei cittadini.
3. Incremento degli spazi fruibili dai cittadini.
4. Ecomuseo come elemento per una valorizzazione turistica del territorio.

Progetto Eco museo. I punti di forza

Senza entrare in dettagli progettuali, che richiederebbero spazi e tempi maggiori, si possono sinteticamente individuare i punti di forza del progetto pilota per la realizzazione di un ecomuseo delle cave:

1. Valorizzazione di “spazi scomparsi”

La cava dismessa viene vista non come problema ma come risorsa: come elemento del paesaggio da valorizzare, da far “emergere” (da emergenza ambientale a emersione paesistica).

2. Paesaggio visto dal basso

La cava, attraverso la progettazione dell’ecomuseo, diventa luogo per la riscoperta e la consapevolezza degli spazi quotidiani: lo spazio del lavoro, della produzione, ma anche dei luoghi considerati banali e marginali; per la visione degli elementi minori del paesaggio. Lo spostamento di punto di vista dalla quota “zero”, a cui abitualmente viviamo, ad un livello più basso può stimolare ragionamenti sulla presenza/assenza degli elementi del territorio che ci circondano e che non siamo abituati a leggere in maniera consapevole.

3. Restituzione di una sottrazione

La cava, porzione del territorio recintato e negato persino alla vista, viene trasformata e la cittadinanza può riappropriarsene. Il territorio sottratto, in maniera così brutalmente materiale, diventa uno spazio per tutti, un luogo “libero da” per essere “liberi di”.